EPISTOLA

FRATRIS HIERONYMI SAVONAROLÆ

AD ALEXANDRUM PAPAM VI.

AVVERTENZA

La Repubblica Fiorentina, per mezzo del suo Ambasciatore a Roma ed i buoni ufficj di alcuni Cardinali, fra i quali Oliviero Caraffa protettore dell'Ordine Domenicano, aveva tentato di calmare l'animo del Pontefice irritato contro il Frate Girolamo Savonarola; e sembrava che di tante sue cure Essa fosse per vedere il resultato, non essendo alieno il Papa, sul termine del 1497, dal sospendere le censure fulminate contro del Ferrarese con un breve del 12 Maggio del medesimo anno. Ma tali speranze fallirono nei primi dell'anno seguente. Fra Girolamo, che si era per più mesi astenuto dal predicare in forza della censura, nel Febbrajo 1498 (*stil. com.*), nella domenica della settuagesima ascese nuovamente il pergamo in S. Maria del Fiore, e

con tuono libero e risoluto cominciò i suoi sermoni sull'Esodo. Non sì tosto giunse a Roma la notizia di ciò, che lo sdegno di Alessandro si riaccese violentissimo, e si minacciò da Esso su Firenze l'interdetto, qualora non s'impedisse al Savonarola di predicare e lo si obbligasse a portarsi a Roma. Veduto non bastar le ragioni, e le preghiere restare infruttuose, scrisse il Savonarola al Papa una lettera, nella quale si lamenta che Egli abbia prestato fede alle accuse de'suoi avversarj, e che, invece di coadiuvarlo, abbiagli tolto ogni mezzo di proseguire l'opera da esso incominciata circa la riforma dei corrotti costumi de'suoi tempi. Questa interessantissima lettera di Fra Girolamo al Pontefice, che ora per la prima volta viene a parte pubblicata l'istesso dì della data della medesima, più volte fu resa di pubblica ragione. In latino venne stampata negli Annali di Oderico Raynald, e nelle Addizioni del Quictif alla Vita del Savonarola scritta dal Conte Gian Francesco Pico della Mirandola, ed in italiano nella Vita parimente del Savonarola scritta dal Burlamacchi, e nelle Addizioni al Baluzio, ma scorrettissima.

Noi la pubblichiamo in latino; perchè in questo idioma uscì dalla penna di Fra Girolamo.

Sanctissimo Domino Nostro Alexandro Papæ VI.

Beatissime Pater. Officij mei partes esse putabam ad honorem Dei, et ad exaltationem sacro-sanctæ Fidei, tum veritatem doctrinæ Catholicæ defendere, tum mores corruptos corrigere, arguere, et ad disciplinam Christianam revocare: postquam vidissem aliquos Ecclesiæ Pastores pravis exemplis, nec non malesana doctrina oves suæ curæ subjectas in errorem mittere, et per multa flagitia in infernum præire. Id vero dum facio, et per flagellorum peccatoribus imminentium annuntiationem, populos in semitam arctam tradu-

cere satago, *tribulatio et angustia invenerunt me, in qua non est qui consoletur, qui adjuvet me.* Et quidem sperabam Sanctitatem Vestram in meum auxilium insurrecturam, et pro me contra hostes Fidei pugnaturam: cæterum contrarium mihi evenisse aspicio. Quando Sanctitas Vestra tot defensiones innocentiæ meæ, totque rationes a me propositas, non *ad excusandas excusationes in peccatis*, sed ad demonstrationem integritatis doctrinæ, quam prædico, et ad ostensionem humilitatis meæ, qua Sanctitatem Vestram et sanctam Romanam Ecclesiam veneror, rejecisse; atque aures adversariis meis addixisse videtur: ita ut in posterum frusta expectandum mihi existimem aliquod adjutorium a Sanctitate Vestra, quod ab illa et tanquam Christiano, et tanquam Summo Pastore jure debuissem accipere: ita lupis feralibus data est potestas sæviendi in me. Cæterum in eo, *qui infirma mundi eligit, ut fortia quæque confundat*, spero exauditum iri me ab illo propter hanc, pro qua tanta hæc patior et sustineo, veritatem; daturosque pœnas omnes hos, qui me persequuntur, quique opus Dei, quod ope-

rari conatus sum, impediunt; quandoquidem et ego gloriam meam, exemplo Christi, nunquam quæsivi, neque quæro; et summo desiderio mortem expecto. Sanctitas Vestra non differat suæ saluti propriæ consulere.

Datum Florentiæ 3 Idus Martij, *stilo Rom.* An. MCCCCLXLVIII.

Servus inutilis Iesu–Christi Frater Hieronymus Savonarola, *manu propria.*

Pubblicata il dì 13 Marzo 1854.

Edizione di soli 8 esemplari in carta comune,
oltre uno in carta distinta.

Tipografia Galileiana
di M. Cellini e C.